

La città che non vuole perdere la speranza

**Valerio
Lucarelli**



La piazza, ampia e poco illuminata, è occupata solo dalle urla di ragazzini che giocano a pallone. Cammino lungo il portico schivando reti e barriere, mentre l'intonaco, cadendo, inneva il basolato. Siamo a Scampia? No, a Piazza Plebiscito, simbolo del Rinascimento Napoletano. Un luogo incantevole restituito alla città da Bassolino nei primi anni '90, oggi abbandona-

to a se stesso.

La basilica di San Francesco di Paola sembra sorridere a Palazzo Reale. Simmetricamente Palazzo Salerno e il Palazzo della Foresteria, si ergono a proteggere una piazza destinata a irradiare magia. Mi sfugge il perché un posto simile debba versare in queste condizioni. Un bar, la libreria Treves e un punto informativo per i turisti. Ma quali? In pochi, al calar del sole, amano avventurarsi nell'oscurità. Socchiudo gli occhi e provo a immaginare una realtà diversa. La piazza illuminata, i portici restaurati e uno dopo l'altro un susseguirsi di caffè let-

terari, gallerie d'arte, botteghe artigianali, jazz club. Centinaia di ragazzi che con la loro allegria donano un'atmosfera gioiosa al cuore di Napoli. E i turisti, incoraggiati da quella vitalità, pronti a confondersi fra loro in armonia. Chiedo troppo? Ne parlo con Marco, un amico. Suggestisce una semplice modifica: un'istituto universitario al posto della Prefettura. Marco però è un eccellente traduttore, non un amministratore cittadino. E io sono uno scrittore frustrato dall'assenza di progettualità in una città che non vuol perdere la speranza.

***Scrittore**